

# CYCLOPICA

**TRIENNALE DI MILANO**  
**1 maggio—3 giugno 2018**

**THE HUMAN SIDE  
OF INFRASTRUCTURE**

**FREE ENTRY**





# L'EPOPEA DEL LAVORO NELLA FOTOGRAFIA

## Il lavoro dell'uomo e la costruzione di "ciclopi"

«Un piccolo passo per l'uomo, un grande balzo per l'umanità» (That's one small step for a man, one giant leap for mankind). La celebre frase pronunciata da Neil Armstrong il 21 luglio del 1969 quando l'astronauta mise per primo piede sulla superficie lunare, racconta alla perfezione il senso del progetto e della mostra "Cyclopica".

Tutte le grandi conquiste, perfino le sfide più sovrumane, portano l'impronta dell'uomo e misurano la volontà dell'individuo rispetto alle difficoltà della storia e alle insidie del tempo.

Celebrato nella perfezione del corpo da Leonardo da Vinci che, nel disegno dell'Uomo Vitruviano, volle proprio simboleggiare l'armonia dell'individuo con il cielo e con la terra, l'essere umano ha sempre messo la sua intelligenza al servizio dell'evoluzione. Nel racconto delle grandi opere realizzate da Salini Impregilo in giro per il mondo, "Cyclopica" è la testimonianza di un'evoluzione della tecnica di cui l'uomo è ancora una volta protagonista.

nella pagina precedente:

**Diga di Morasco, Italia**  
1938

a destra:

**Limmerboden Dam, Switzerland**  
1962





Anche qui, come nel “piccolo passo” di Armstrong, le abilità del singolo individuo conducono a giganti manufatti, infrastrutture dalle dimensioni “ciclopiche” che lasciano un segno del genio, migliorando la vita delle persone.

Questo sono le opere di Salini Impregilo e delle aziende che hanno concorso a costituire il Gruppo: ciclopi, giganti dalla forma di dighe, tunnel chilometrici per il trasporto delle acque o per far viaggiare i treni sotto le montagne, metropolitane che corrono nel sottosuolo, campate sospese di ponti. Le macchine perforatrici che scavano sotto la città di Copenhagen o di Riyadh; le paratie alte 33 metri che fermano le acque del Canale di Panama; il muro di calcestruzzo di 250 metri sulle acque del fiume Omo in Etiopia che dà vita alla diga di Gibe III: sono alcuni esempi di questa grandiosità dietro la quale c'è sempre l'Uomo.

Una ricostruzione resa possibile dal recupero delle foto raccolte in più di un secolo di storia e organizzate negli ultimi 5 anni in un grande archivio storico unico al mondo di oltre 1.200.000 foto e 600 video, che diventano con la mostra patrimonio dell'umanità.

La mostra Cyclopica è il racconto del lavoro dell'uomo, con tutta la sua forza e la sua unicità nella realizzazione di opere gigantesche, e la continua innovazione del mestiere del lavoratore, a cavallo tra tecnologia e artigianato, con competenze che rendono ogni opera unica, capace di impiegare oltre 30.000 uomini in condizioni spesso estreme.

Un mestiere evocato da Primo Levi che racconta il lavoro dell'uomo che gira il pianeta per costruire grandi infrastrutture in luoghi ai confini del mondo “con la chiave a stella appesa alla vita, perché quella è per noi come la spada per i cavalieri di una volta”.

a sinistra:

**Impianto idroelettrico di Gibe III, Etiopia**  
2016

nella pagina successiva:

**Impianto idroelettrico di Lovero, Italia**  
1948





71 9-3-948

## L'occhio della macchina fotografica entra in cantiere

Un solo occhio per vedere grandi cose. La filosofia che ispira la Mostra "Cyclopica" si esprime attraverso questa suggestione. Da un lato la macchina fotografica, quell'unico occhio che scruta la realtà e la fissa nel tempo; dall'altro i suoi soggetti, il lavoro dell'uomo nelle grandi opere infrastrutturali che dall'inizio del secolo hanno segnato l'evoluzione di intere nazioni.

Immortalate dall'obiettivo, sono così le immagini in bianco e nero a raccontare momenti, storie, vite diverse in mondi lontani, ricostruendo la cronaca epica degli uomini che hanno realizzato nel mondo le opere di Salini Impregilo e delle società che hanno dato vita al Gruppo dall'inizio del XX secolo, in un incrocio di vita privata e vita professionale che spesso si fonde in una passione unica.

Per quanto le macchine abbiano vissuto un'evoluzione incredibile, soprattutto nelle ultime decadi, al centro del progetto c'è ancora l'uomo. "Cyclopica" celebra il lavoro dell'uomo, la tecnica, l'ingegno e la fatica, le mani all'opera e l'abilità nella gestione di grandi masse di terra da movimentare

come nella cura dei dettagli, ingredienti essenziali per realizzare un'opera infrastrutturale.

Con l'obiettivo di mettere insieme l'arte con la tecnica, la fotografia con la costruzione, Salini Impregilo ha raccolto le immagini più belle e rappresentative presenti nel suo archivio storico, a partire dal 1906. Osservando le istantanee, l'impressione che si coglie è immediata e duplice: da un lato il tempo che passa, scadenzato dall'evoluzione degli strumenti e dei macchinari usati per facilitare il lavoro dell'uomo, con il passaggio dallo scavo tradizionale in galleria a quello con TBM; dall'altro lo spirito umano che resta intatto, immutabile, sempre pronto a condurre l'individuo a spingersi oltre, sfidando l'impossibile.

Nella proporzione tra l'uomo e le macchine, l'individuo sparisce, ma la sua impronta rimane. E lascia un segno che sopravvive al tempo e trasforma il "ciclope" in un gigante addomesticato, un enorme manufatto di scienza e tecnica al servizio dell'uomo e del suo sviluppo.

a destra:

**Impianto idroelettrico di Cadarese, Italia  
1925**





## La fotografia: nuovo racconto per rendere immortale l'epopea del lavoro

Nel corso degli anni, le fotografie sono divenute un simbolo dello sviluppo della tecnica e delle conquiste del genere umano. Le istantanee in bianco e nero, i ritratti in posa, gli uomini al lavoro arrampicati su pareti scoscese da domare e gli uomini che brindano alla fine del lavoro per celebrare la nuova conquista, rappresentano l'immediatezza del vissuto ricostruito dalle elaborazioni artistiche dei maestri dell'obiettivo, e diventano icone di un'intera epoca.

È così impressa nella memoria di tutti l'istantanea degli operai edili in pausa pranzo, seduti su una trave d'acciaio in cima al grattacielo in costruzione del Rockefeller Center di Manhattan il 19 settembre 1932, una delle foto più famose e controverse del secolo scattata probabilmente da Charles Clyde Ebbet (come rivelato dalla vedova solo 70 anni dopo). Così come l'immagine del pompiere Paul "Red" Adair zuppo di petrolio che spegne i pozzi del Kuwait con la dinamite, ritratto da Sebastião Salgado nel 1991 dopo la prima guerra del Golfo Persico.

a sinistra:

**Diga di Pian Telesio, Italia**  
1954

O gli uomini giunti da tutto il mondo per cercare fortuna che salgono seminudi e coperti di fango dalle viscere della terra, nella miniera d'oro di Serra Pelada, anch'essi immortalati dal grande fotografo brasiliano. Microstorie che si mescolano con la macrostoria, destini individuali che formano, come tessere di un mosaico, i destini collettivi.

E proprio queste microstorie, immortalate dalla maestria dei fotografi, concorrono a raccontare una storia unitaria e condivisa: quella degli uomini che, con Salini Impregilo e le società che hanno dato vita al Gruppo, hanno costruito alcune delle opere infrastrutturali più rilevanti nello scenario geopolitico globale, come le dighe nel Nord Italia, costruite per la Edison per rifornire il paese di energia elettrica e spingere lo sviluppo industriale di un paese ancora agricolo; o la Transiraniana, ferrovia chiave per i collegamenti in Iran; o la diga di Kariba, prima diga in parte finanziata dalla Banca Mondiale in Africa con il più grande prestito fino ad allora erogato da organismi internazionali.







# LE OPERE INFRASTRUTTURALI VISTE DAI FOTOGRAFI

## Le origini

Il racconto di questo lungo viaggio che il Gruppo Salini Impregilo compie in giro per il mondo inizia da circa 40 album che ripercorrono l'attività dell'impresa Girola, una delle società che hanno dato vita al Gruppo. Ogni album raccoglie un centinaio di stampe, nel formato 30x40 o 24x30, dedicate a un particolare cantiere. La datazione degli album è compresa tra gli anni '20 e la fine degli anni '50. Quelli precedenti la Seconda Guerra Mondiale sono opera di Antonio Paoletti, fotografo professionale di grande qualità il cui archivio purtroppo è andato disperso tra i vari committenti.

Successivamente l'incarico di documentazione è stato assunto da Guglielmo Chiolini, altro importante

fotografo professionale che ha saputo mantenere intatto il livello qualitativo della rappresentazione della vita nei cantieri nel mondo.

Nato a Livorno, Antonio Paoletti si trasferisce a Milano nel 1908. Apre uno studio in via Pantano e comincia subito a collaborare con Luca Beltrami, che gli affida le riproduzioni delle collezioni d'arte dei Musei Civici del Castello Sforzesco. In seguito Paoletti entra in contatto con l'impresa di Umberto Girola, seguendola nel salto di scala dalle opere di edilizia urbane alle grandi dighe sull'arco alpino. Già dalle foto di Paoletti emerge in modo chiaro l'ambivalenza tra l'enormità delle strutture e la dimensione in miniatura dell'uomo, che tuttavia rimane il protagonista delle foto.

Nelle istantanee del fotografo l'individuo è celebrato come l'ideatore di progetti che sfidano i limiti della natura e della tecnologia, trovando ogni volta nuove soluzioni.

nella pagina precedente:

**Ferrovia Transiraniana, Iran**  
1933

a sinistra:

**Impianto idroelettrico di Domodossola, Italia**  
1941





## Gli anni '50

Paoletti muore nel 1943 e nel 1947 la figlia Fernanda vende l'attività all'assistente di una vita del padre, Mario Zacchetti, che prosegue l'attività dello studio fino al 1966, mantenendo sulle foto la dicitura Antonio Paoletti. Nel 1966 Zacchetti vende una parte dei negativi ai vari committenti; questo evento spiega forse la presenza negli archivi Girola di molte scatole di lastre, nei formati 18x24 e 24x30, riportanti i numeri di serie dell'archivio di Paoletti. Dagli anni '50 la Umberto Girola si rivolge allo studio professionale di Guglielmo Chiolini di Pavia, che tra l'altro collabora già con l'altra azienda storica che andrà a costituire Salini Impregilo: la Lodigiani.

Lo studio Chiolini ha nei suoi archivi, oggi proprietà del Comune di Pavia, oltre 880.000 immagini fotografiche tra positivi, negativi e diapositive, eseguite dal professionista a partire dalla metà degli anni '20 e sino agli anni '80. Chiolini mantiene lo stesso stile di ripresa e la stessa completezza di documentazione, anche se, facilitato da attrezzature più maneggevoli e dai progressi della tecnica fotografica, lascia più spazio alle grandi vedute d'insieme che evidenziano le dimensioni delle opere. Il focus però rimane sugli uomini e viene mantenuto un certo carattere romanzesco nella restituzione di un racconto epico del lavoro.

nella pagina precedente:

**Diga di Agaro, Italia**  
1938

a destra:

**Diga di Limmerboden, Svizzera**  
1959





## La sfida sul Nilo e l'avventura africana

Nel 1964 la sfida dei fotografi si sposta sul Nilo. In quell'anno la costruzione di una diga minacciava di sommergere i due templi di Abu Simbel. Per questo, dietro richiesta dell'Unesco, si decise trasferirli in un sito sicuro, grazie ad un consorzio internazionale di cui faceva parte anche Impregilo. Fu un'impresa straordinaria, che richiese l'intervento di tagliatori specializzati provenienti dalle cave di marmo di Carrara. Il tempio viene letteralmente sezionato in grandi blocchi, che furono poi smontati e riassemblati.

Per fotografare l'operazione, unica al mondo, venne selezionato il tedesco Gunter R. Reitz, che realizza un eccezionale reportage. Una delle foto, una panoramica dall'alto, è stata premiata nel concorso World Press Photo nel 1965.

Ma questa è solo una delle molte storie africane che restituisce l'archivio storico di Salini Impregilo che per il periodo raccoglie una serie di negativi, 6x6 o 6x9. Caratteristicamente, come avveniva all'epoca, non c'è indicazione dell'operatore, anzi è probabile che se ne siano avvicendati diversi, a giudicare dalle differenze di stile di rappresentazione che si riscontrano confrontando le immagini.

L'impostazione di foto da agenzia giornalistica emerge soprattutto laddove il fotografo ha indugiato anche nelle foto di contorno, come nell'impianto di Kariba, dedicate a raccontare la vita delle comunità che si formavano intorno al cantiere.

Mense, cucine, ambulatori medici, ma anche scuole, chiese, locali pubblici: tutto finisce negli scatti dei fotografi e concorre a raccontare la vita degli addetti, che con le loro famiglie vivono nella zona del cantiere, in un mix inscindibile di vita privata e professionale, il cui collante è rappresentato dalla passione per le grandi infrastrutture nel mondo.

a sinistra:

Salvataggio dei Templi di Abu Simbel, Egitto  
1965





## Gli anni '90 e il XXI secolo

Con il passare degli anni Salini Impregilo ha ampliato i suoi orizzonti, allargando i confini della sua attività al mondo intero. Questo impegno è stato immortalato da fotografi differenti che hanno collaborato con il Gruppo a volte per un solo cantiere, a volte seguendo tutti i cantieri del Gruppo in un paese, come Armin Linke che ha seguito alcuni cantieri in Cina e Pakistan tra il 1994 e il 2000. Più recentemente Edoardo Montaina ha viaggiato a lungo a Panama durante i lavori per l'ampliamento del Canale; Moreno Maggi ha immortalato il Centro Culturale Stavros Niarchos, ad Atene; Filippo Vinardi ha ripreso le dighe realizzate dal Gruppo in Zimbabwe.

Ciascun fotografo ha dato il suo contributo personale ad una visione d'insieme. Qualcuno ha tratto il meglio dalle strutture architettoniche, sfruttando le prospettive e le geometrie e contaminando un punto di vista rigorosamente architettonico con la dimensione umana; altri hanno optato per uno stile più visionario, trasfigurando le strutture in visioni che vanno oltre la contingenza, verso una rappresentazione immaginifica.

È questo il fascino della fotografia, opera aperta a raccontare ed interpretare storie e visioni che vanno al di là del momento immortalato.

nella pagina precedente:

**Ampliamento del Canale di Panama, Panama**  
2011

a destra:

**Ponte autostradale Rosario Victoria, Argentina**  
2018

nella pagina successiva:

**Diga di Osborne, Zimbabwe**  
2017

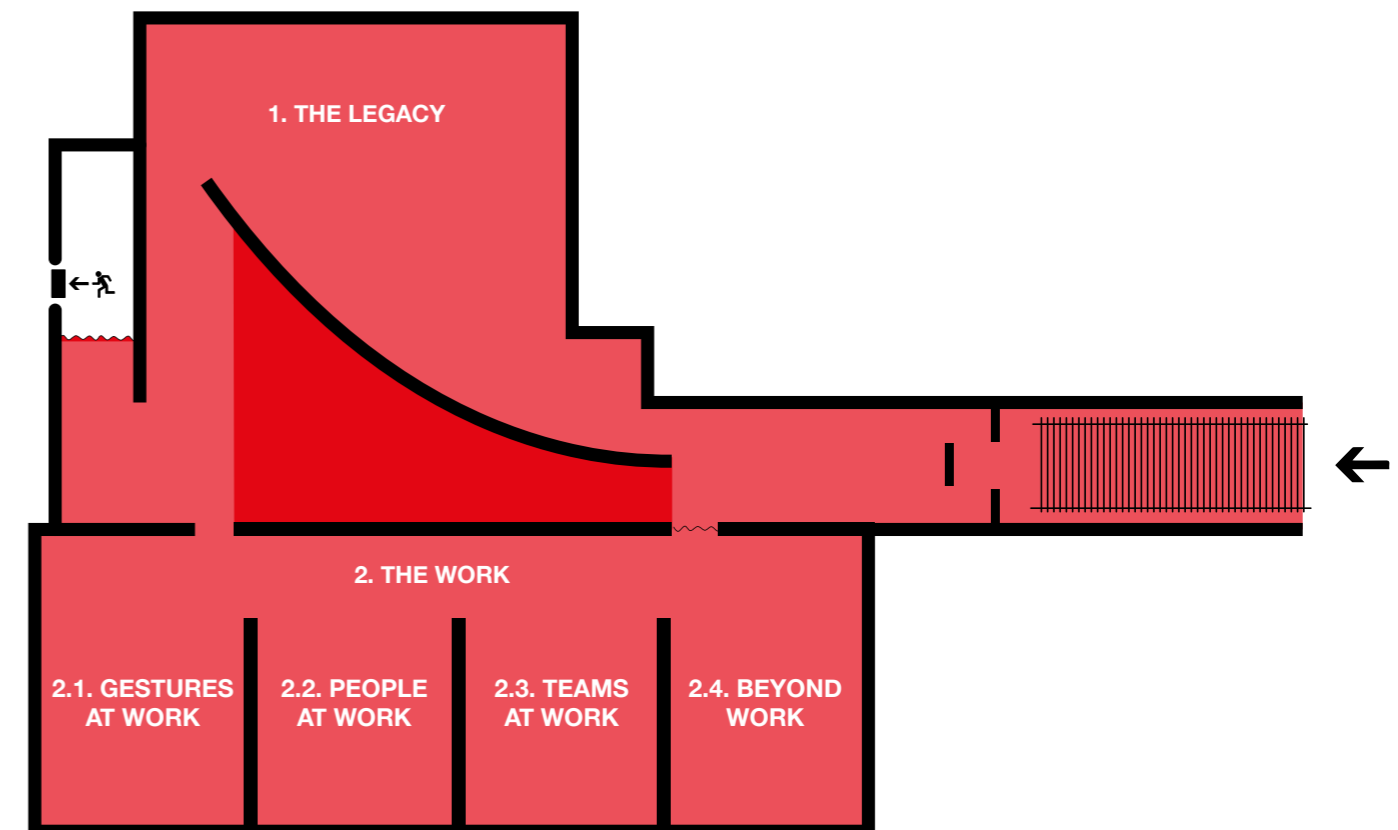




# CYCLOPICA: UNA MOSTRA IMMERSIVA MULTIMEDIALE

“Cyclopica” è una mostra ricca di immagini che raccontano momenti di vite lontani, in mondi diversi, attraverso foto, video, audio e proiezioni di grandi infrastrutture complesse, costruite nel mondo da Salini Impregilo e dalle aziende che hanno contribuito a creare il Gruppo.

Il percorso della mostra si articola in due grandi racconti, divisi da una mega infrastruttura — una diga, simbolo del mondo di Salini Impregilo — a cui si accede attraverso una galleria che riproduce un vero e proprio tunnel sotterraneo.





## Le sale

Il primo racconto avviene nella **prima grande sala**, "The Legacy", in cui si cammina sotto il crinale della diga, immersi in una moltitudine di foto e immagini. 21 Carousel di diapositive — ancora oggi il supporto che consente la maggior qualità di riproduzione fotografica — programmati e sincronizzati con tecnologie avanzate, accompagnano il pubblico dentro più di mille scenari di uomini al lavoro, di cantieri e opere finite, dal 1906 ad oggi, alternando un ritmo ora frenetico ora lento.

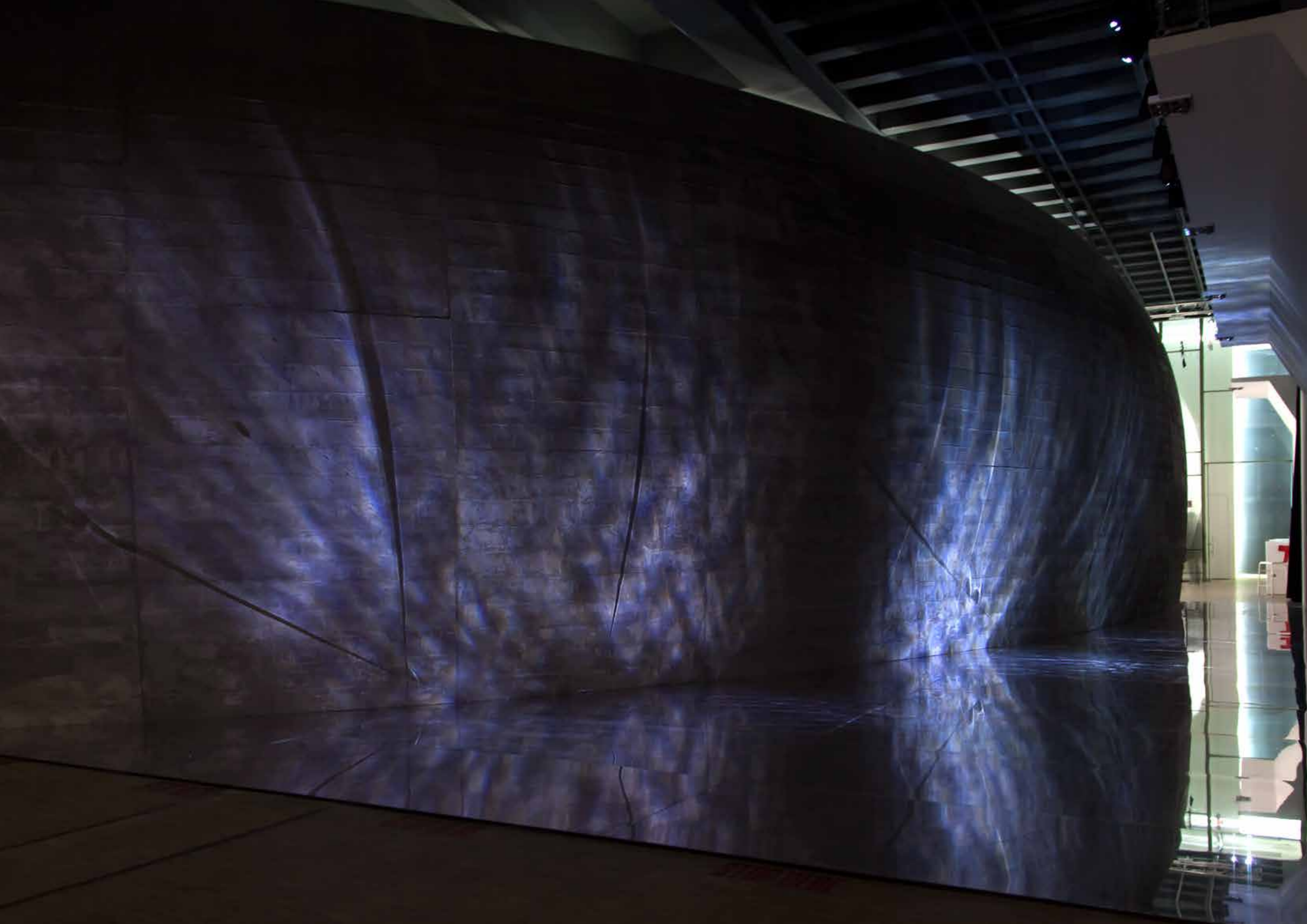
Camminando attorno alla grande infrastruttura si incontra un paesaggio impressionante, inusuale in una mostra: il fronte della diga riflesso in uno specchio d'acqua, la riproduzione di un vaso nel quale è possibile godere un momento di attesa, di silenzio e di bellezza, una pausa prima di immergersi nella seconda parte del percorso.

THE ARCHIVE



**GACY**





Si prosegue in un'altra grande sala "The Work", divisa in 4 aree che raccontano in dettaglio il mondo del lavoro in cantiere; un percorso in cui ogni gesto e ogni immagine rappresenta una nota, che nell'insieme costituiscono una vera e propria sinfonia. Quella del cantiere.

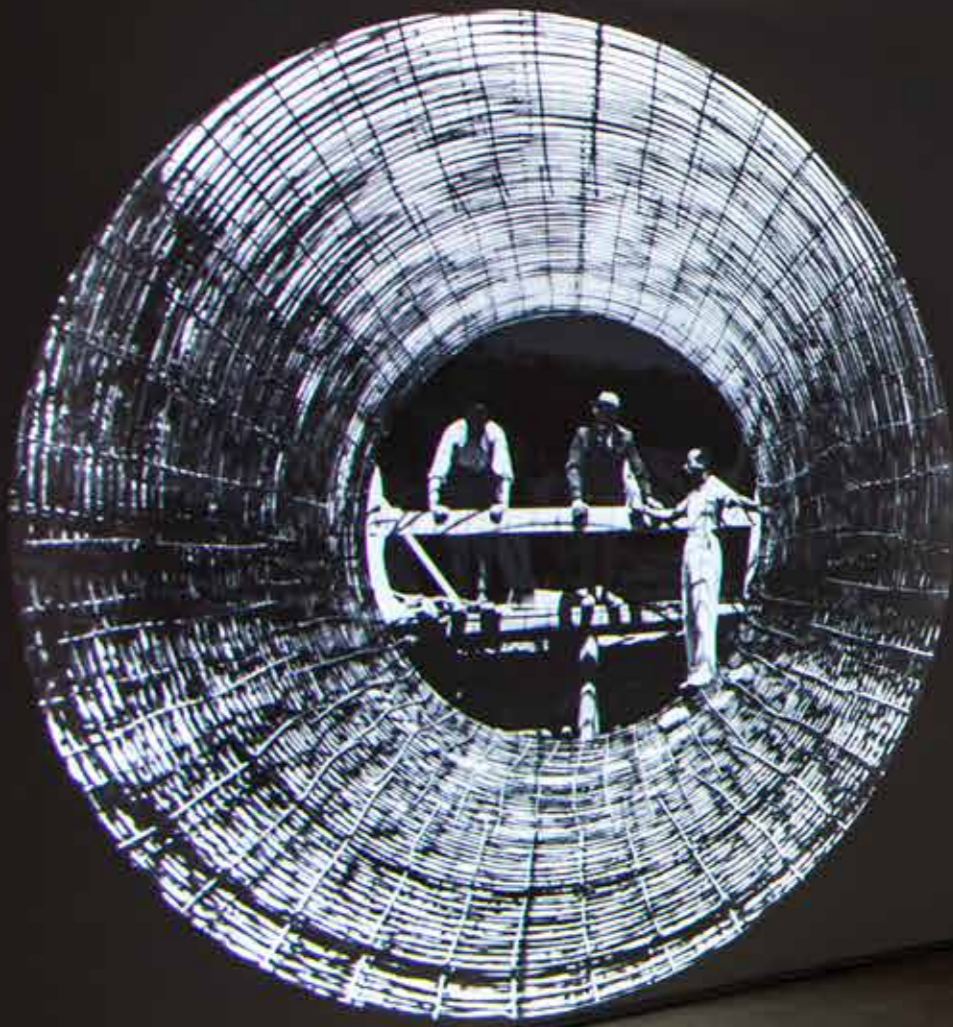
I **singoli gesti dei lavoratori** sono il tema della prima area "Gestures at Work": movimenti esperti che raccontano gli innumerevoli mestieri presenti in un cantiere, più di 250, il competente atto che modella le grandi opere. Quaranta foto illuminate una alla volta da una luce rotante al cui passaggio si accende magicamente il suono associato al gesto, la singola nota, il Do che crea l'opera passo dopo passo. **Il suono è protagonista.**



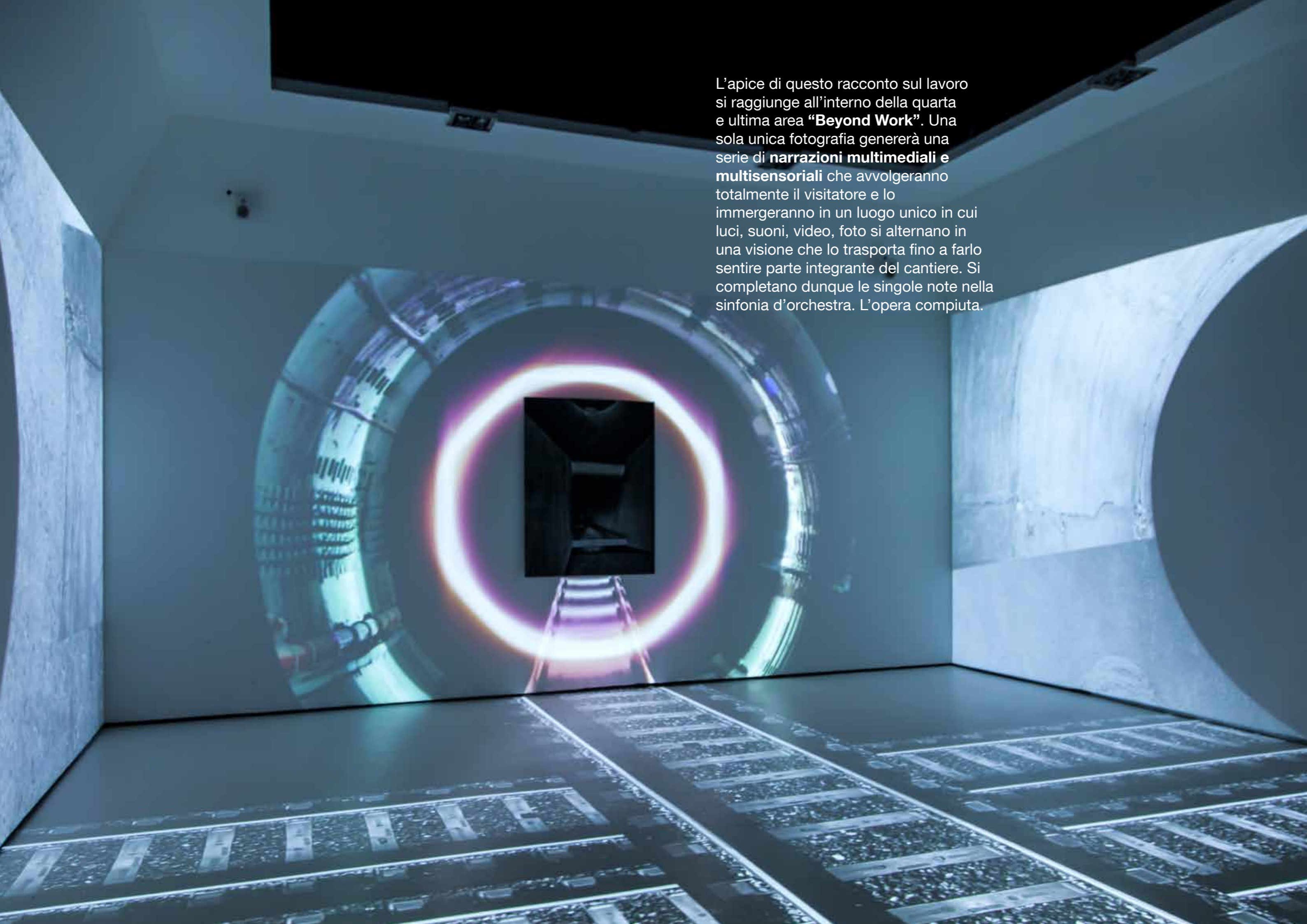
La seconda area **“People at Work”** racconta le persone e la sapiente esecuzione dell’opera. Le fotografie prendono vita e danzano in continue proiezioni, in cui gli uomini si muovono alternandosi agli strumenti ed alle macchine, per avanzare nella costruzione dell’infrastruttura. **Il suono e il movimento sono i due protagonisti.**



Dal singolo si passa al **lavoro di squadra**, elemento protagonista della terza area "**Teams at Work**", nella quale una sintesi multimediale di foto e video esalta la sincronia, la complementarità e l'intesa tra gli uomini che concorrono alla costruzione della stessa grande opera. Solo attraverso la collaborazione di tanti lavoratori, a volte fino a 30.000, infatti, si può costruire una grande infrastruttura. Le immagini e i suoni si compongono come singoli tasselli costruendo un'armonia suggestiva. **Il suono, il movimento e il ritmo sono i protagonisti di questa area.**



L'apice di questo racconto sul lavoro si raggiunge all'interno della quarta e ultima area "**Beyond Work**". Una sola unica fotografia genererà una serie di **narrazioni multimediali e multisensoriali** che avvolgeranno totalmente il visitatore e lo immergeranno in un luogo unico in cui luci, suoni, video, foto si alternano in una visione che lo trasporta fino a farlo sentire parte integrante del cantiere. Si completano dunque le singole note nella sinfonia d'orchestra. L'opera compiuta.



## I numeri

oltre

# 1200

foto in mostra

# 100

fotografie stampate

# 30

progetti multimediali

# 2 GRANDI INFRASTRUTTURE

un tunnel di 10 metri e una diga lunga 22 metri per oltre 6 di altezza

# 21

carousel diapositive  
programmati e sincronizzati





salini-impregilo.com  
webuildvalue.com  
cyclopica.com

